

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 marzo 2002.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Aprea, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Alberta De Simone, Fini, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Marzano, Molgora, Pescante, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgarbi, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*(Iniziativa del Governo per la ricostruzione dello Stato somalo e per il mantenimento della pace - nn. 2-00212, 3-00579 e 3-00623)*

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Fiori n. 2-00212 e le interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-00579 e n. 3-00623, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fiori ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00212.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'azione diplomatica italiana nei riguardi della Somalia, soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre, è orientata a favorire una soluzione negoziata della crisi attraverso la ripresa di un autentico dialogo di riconciliazione nazionale, inclusivo e senza pregiudiziali tra tutte le parti interessate.

La soluzione della crisi non può prescindere dalla sincera disposizione e dalla capacità dei somali stessi a collaborare in buona fede al dialogo e l'attuale congiuntura internazionale, caratterizzata da una rinnovata attenzione per il corno d'Africa e per la Somalia, può favorire questa disponibilità. In effetti, le voci di un possibile intervento militare in Somalia, ana-

logo a quello compiuto in Afghanistan, si sono rincorse per qualche mese a partire dalla fine del settembre 2001, unitamente a corrispondenti smentite, compresa quella dell'onorevole Presidente del Consiglio nel corso dell'audizione dello scorso febbraio presso le Commissioni esteri riunite di Camera e Senato.

Anche se appare come conseguenza dei tragici attacchi terroristici del settembre scorso, l'accresciuta attenzione può obiettivamente presentare una valida opportunità e le circostanze pongono con ancor più forza il problema di una soluzione della crisi somala, per cui è di buon auspicio rilevare che, nel frattempo, tutte le parti somale si sono dichiarate pronte a collaborare nella lotta al terrorismo internazionale, sebbene la questione di presunti legami con il terrorismo sia ora diventata anche strumento di lotta politica e venga usata come arma per screditare gli avversari.

Vi è anche una dimensione regionale della crisi che deve essere tenuta in adeguato conto, in quanto esistono preoccupazioni legittime di sicurezza di Stati confinanti, oltre ad una dimensione che interessa l'intera comunità internazionale, in primo luogo il nostro paese.

Per sollecitare una soluzione politica della crisi somala, il sottosegretario senatore Mantica ha avuto una serie di consultazioni nei paesi del golfo e a Washington già nel mese di ottobre 2001, mentre più di recente ha guidato la delegazione italiana al vertice dell'organizzazione regionale IGAD a Khartoum (10-11 gennaio 2002), conclusosi con l'incoraggiante decisione di convocare una conferenza di riconciliazione nazionale somala, con il coordinamento del Kenya.

L'azione del Governo italiano per sostenere l'iniziativa delineata a Khartoum è proseguita con l'incontro a Nairobi, alla fine del gennaio scorso, tra il sottosegretario senatore Mantica ed il Presidente keniano Daniel Arap Moi, tenuto allo scopo di conoscere gli sviluppi del processo di pace e degli sforzi di coordina-

mento tra i tre Stati capifila (Etiopia, Gibuti e Kenya) nella preparazione della conferenza di riconciliazione.

In ambito comunitario, l'Italia ha promosso una dichiarazione dell'Unione europea (adottata il 1° febbraio scorso) che prende atto degli esiti di Khartoum e formula l'auspicio affinché le parti somale interessate partecipino alla prevista conferenza, nonché che quest'ultima contribuisca alla ricostituzione di strutture statali in Somalia.

In considerazione poi del ruolo imparziale che l'Unione europea può svolgere nel processo di riconciliazione definito a Khartoum ed in vista dei seguiti di esso, il Governo italiano ha anche promosso una riunione *ad hoc* a Bruxelles che dovrebbe aver luogo tra qualche settimana per definire un approccio comune dei quindici.

L'Italia ha esercitato tale azione di supporto anche nell'ambito della organizzazione delle Nazioni Unite. In particolare, l'ultimo rapporto del Segretario generale sulla situazione in Somalia del 21 febbraio scorso, ha deciso, come da noi auspicato, la costituzione di un gruppo di amici della Somalia, cui l'Italia parteciperà attivamente. L'adozione della recente dichiarazione presidenziale del Consiglio di sicurezza del 28 marzo ha fatto compiere un salto di qualità alle Nazioni Unite nell'impegno in favore della soluzione della crisi somala.

Essa ha infatti confermato l'appoggio del massimo organo societario al processo di pace iniziato ad Arta, invitando il Governo nazionale transitorio che ne è scaturito e le altre autorità amministrative e politiche somali a completare tale processo di riconciliazione in vista della creazione di un governo autenticamente rappresentativo di tutte le parti somali.

Il consiglio ha inoltre garantito il proprio pieno sostegno alla conferenza di Nairobi e agli sforzi di coordinamento tra Kenya, Etiopia e Gibuti in vista della sua convocazione.

Un'apposita riunione del comitato Somalia del foro dei partners dell'IGAD, che l'Italia, di intesa con i principali partners, ha convocato a Roma l'11 aprile prossimo

nella sua qualità di presidente, assicurerà il necessario sostegno politico e finanziario al dialogo delineato in ambito IGAD (Autorità intergovernativa per lo sviluppo).

Nel quadro dei contatti intrapresi dal Governo italiano con le varie parti somale interessate, in Somalia, in Etiopia e a Roma, per favorire un clima propizio al processo di riconciliazione nazionale, si segnala che il 27 marzo scorso il sottosegretario senatore Mantica ha ricevuto Hussein Mohamed Farah Aidid e Abdullahi Nur « Gabyow », copresidenti dell'SRRC (Consiglio di riconciliazione e ricostruzione somala, una delle parti interessate al processo di pace in Somalia), i quali hanno confermato nell'occasione la volontà del consiglio di partecipare alla conferenza di Nairobi.

Tale decisione appare particolarmente importante in quanto aumenta le prospettive di successo di questo evento. Tuttavia, l'SRRC appare soggetto a tendenze alla disgregazione derivanti dalla recente scissione del gruppo RRA (Esercito di resistenza *Rahanweyni*) di Shatigudud, auto-proclamatosi capo dello Stato del sud-ovest somalo con capitale Baidoa, e minaccia di perdere anche Mussa Sudi, il quale starebbe autonomamente consolidando la propria base territoriale di Medina e del porto di Mogadiscio. Ciò sembra rendere più difficile che l'SRRC, può presentandosi con un fronte unico a Nairobi, possa dare in quell'occasione prova di autentica coesione.

Il Governo italiano è costantemente attivo sul problema ed in effetti posso informare gli interroganti che in occasione della conferenza di Nairobi verranno realizzati opportuni contatti come le varie parti somale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fiori ha facoltà di replicare per la sua interpellanza.

**PUBLIO FIORI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo atto dello sforzo positivo che il Governo Berlusconi sta compiendo per una soluzione negoziata che porti e riporti la Somalia ad una linea di unità nazionale.

Non posso pertanto che sottolineare con soddisfazione il fatto che tale processo di riconciliazione sia in atto e che, all'interno di esso, il ruolo dell'Italia sia non soltanto presente, ma, direi anche, determinante.

Rimane aperto un problema: quello rappresentato da queste minacce o intenzioni minacciose, riportate dalla stampa, di interventi militari da parte degli Stati Uniti e che, per la verità, sono andate negli ultimi tempi scemando. Questo significa che l'iniziativa politica e diplomatica dell'Italia anche su questo versante risulta foriera di risultati.

Ritengo tuttavia che sia necessario uno sforzo maggiore perché, mentre sul versante della riconciliazione, degli incontri, della ricomposizione democratica della Somalia, il ruolo dell'Italia è importante — e ciò balza alla vista con evidenza dalle cose che lei, signor sottosegretario, ci ha riferito — rimane un pochino nell'ombra il ruolo dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti per impedire che, improvvisamente, possa scaturire da un'iniziativa unilaterale un'attività bellica che potrebbe in qualche modo compromettere questo processo di riunificazione e di riconciliazione e che potrebbe aprire, nello scacchiere del corno d'Africa, una situazione simile ad altre situazioni belliche che si stanno purtroppo sviluppando in altri territori del mondo.

Vorrei che il Governo assumesse un'iniziativa più forte su questo versante, che richiamasse i nostri alleati americani al rispetto delle norme di diritto internazionale, delle risoluzioni dell'ONU ed anche a tener conto dei principi costituzionali degli Stati alleati — quindi anche dell'Italia — perché non assuma iniziative unilaterali nel momento in cui è in atto questo sforzo complessivo per la riappacificazione, la riunificazione e la riconciliazione all'interno della Somalia.

In Somalia potrebbero anche esistere focolari di terrorismo, ma questa eventualità, se dovesse costituire il presupposto per un intervento militare, prima di tutto dovrà essere dimostrata in maniera inconfutabile nella presenza, nella qualità e nella quantità; in secondo luogo, nell'eventualità che si potesse dimostrare inconfu-

tabilmente la presenza di focolai di terrorismo, è indispensabile che il Governo italiano - a cui chiedo pertanto di farsene carico nei confronti di tutti gli alleati, nessuno escluso - prima di qualunque tipo di intervento, solleciti un incontro per impedire che vi siano nazioni, Stati che con la loro forza militare pensino di poter risolvere unilateralmente problemi che invece riguardano la pace in uno scacchiere del Mediterraneo, comunque del mondo, che è particolarmente interessante e importante e che sta particolarmente a cuore al nostro paese.

Quindi, signor sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per l'impegno del Governo sul versante della riconciliazione nazionale, ma chiedo al Governo un'ulteriore iniziativa che non sia rivolta soltanto all'unificazione politica e sociale della Somalia - cosa che sta facendo in modo encomiabile - ma anche nei confronti dei nostri alleati, perché tutti sappiano, nessuno escluso, che esistono le norme di diritto internazionale, i provvedimenti dell'ONU e le Costituzioni interne dei vari Stati membri e che pertanto iniziative unilaterali di tipo bellico non potrebbero essere accettate dal nostro Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per le interrogazioni nn. 3-00579 e 3-00623, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, gli eventi drammatici che in questi giorni stanno insanguinando la Palestina, dimostrano che la dottrina che vuole riconosciuto il ruolo degli Stati Uniti d'America come gendarme del mondo non offre riscontro positivo e concreto. È dunque necessario rinvenire quanto prima un nuovo equilibrio che si fondi sulla legittimità giuridica internazionale e non sull'opzione militare esercitata senza controlli da Presidenti degli Stati Uniti che ricordano sempre meno Abramo Lincoln e sempre più John Wayne.

Proprio perché siamo alleati - e alleati seri - dobbiamo fare pressioni sul Go-

verno degli Stati Uniti d'America affinché dismetta un ruolo che addirittura è strumento moltiplicatore di sanguinosi conflitti. L'ONU è una sigla sempre meno traducibile in Organizzazione delle Nazioni Unite e sempre più in Organizzazione Non Utile.

Mentre il mondo, dunque, non riesce a fermare l'odio che ha trasformato in un inferno la Cisgiordania, mentre ancora non è pacificato l'Afghanistan (e chissà per quanti anni ancora non lo sarà), mentre i Balcani hanno necessità di truppe di occupazione, chissà per quanti anni, per non deflagrare, gli Stati Uniti manifestano e - debbo aggiungere - senza alcun pudore l'intendimento deprecabile di invadere, in tutto o in parte, il territorio di uno Stato sovrano come la Somalia, di violarne lo spazio aereo, di bombardare, di uccidere, per annientare quelle che ritengono essere le basi o i campi di addestramento che ospiterebbero - ma di ciò non vi è prova alcuna - centinaia di guerrieri di Al Qaeda.

Non è retorica, onorevole sottosegretario, richiamare i vincoli strettissimi fra il nostro paese e la Somalia e, quindi, non è retorica richiamare la nostra particolare responsabilità nei confronti di questa nazione, così intimamente legata alla storia recente del nostro paese. Non è neppure un caso che il 23 gennaio 2002 il consiglio di rappacificazione e di restaurazione della Somalia abbia scritto un'accorata lettera al Presidente del Consiglio italiano, onorevole Berlusconi. In tale lettera, per molti aspetti addirittura commovente, l'Italia è significativamente definita *historical friend*.

Si richiede, da parte del Governo somalo, aiuto per la ricostruzione, con l'impegno sincero a schierarsi con l'occidente e a combattere il terrorismo con assoluta intransigenza. Si tratta, onorevole sottosegretario, di un popolo che parla la lingua italiana e che scrive - è bene ricordarlo - non a John Wayne, ma all'onorevole Berlusconi.

Le voci - come lei ci ha riferito, onorevole sottosegretario - si sono rincorse, ma, in verità, auspico un mondo in

cui non vi siano neppure le voci di un intervento militare, deciso nella sala ovale da Capi di Stato abituati ad assumere — come insegna la storia recentissima — decisioni di portata mondiale, magari, negli intermezzi tra intense e reiterate comunicazioni orali della segretaria Monica Lewinsky.

No, onorevole sottosegretario, non è questo il mondo che abbiamo immaginato dopo la fine della guerra fredda e dopo la caduta del muro di Berlino e del comunismo internazionale. L'Italia ha una nuova politica estera e credo che sia e debba essere una politica estera seria. Non c'è più — ed io aggiungo per fortuna — il ministro Ruggiero « coniugato » Agnelli, ma Silvio Berlusconi, che, in pochi mesi, ha saputo imporsi all'attenzione del mondo occidentale, sia per l'originalità delle posizioni sia per l'autonomia di giudizio rispetto alle prese di posizione degli Stati Uniti d'America.

Tutto questo, onorevole sottosegretario, non significa mettere in discussione le alleanze, ma rinforzarle, perché, quando si ha un amico, l'importante è che sia sincero ed in grado di offrire momenti di critica, quando la critica è necessaria ed opportuna.

L'Italia, non a caso culla di civiltà — e non è retorica —, con un nuovo ministro degli esteri deve essere in grado di assumere delle posizioni di rilievo, perché, al di là di tutti i dati che ella cortesemente ci ha offerto, onorevole sottosegretario, non sfugge a nessuno — se non si vogliono fare delle ipocrisie — che i temi siano due: l'assoluta inutilità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed il ruolo degli Stati Uniti d'America, che non possono permettersi di violare, metodicamente ed ogni giorno, le leggi internazionali. Il diritto internazionale è una cosa seria e deve essere rispettato, non anche dagli Stati Uniti, ma prima di tutto dagli Stati Uniti...

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove...

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-  
DOVE. ...ossia da quella potenza che ha

deciso di assumere il ruolo di gendarme del mondo, ma che, nel contempo, pretende di essere la più grande democrazia e la più grande culla della libertà del mondo moderno.

Ecco perché — anch'io nel dichiararmi soddisfatto di ciò che lei già offerto oggi in comunicazione — invito caldamente il Governo e il ministro degli esteri *ad interim* a continuare su una azione che sia, se necessario, anche autonoma dagli Stati Uniti d'America, ma che prevenga, in ogni caso, operazioni militari che sono una palese violazione di ogni norma di diritto internazionale e che, nel caso specifico della Somalia, fanno particolarmente male a noi che tanto amiamo questo paese e al quale ci sentiamo tanto legati. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

***(Iniziativa del Governo volte al riconoscimento dello Stato palestinese — n. 3-00705)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00705 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo italiano segue con attenzione il dramma dell'Afghanistan e la nostra azione è stata facilitata dalla presenza in Italia dell'ex re Zahir Shah, in esilio a Roma da quasi trent'anni.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-  
DOVE. Signor Presidente, ho l'impressione che il sottosegretario stia rispondendo all'altra mia interrogazione e non a quella ora in trattazione.

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole sottosegretario, lei ha invertito l'ordine: sta rispondendo all'interrogazione sull'Afghanistan, mentre quella in tratta-

zione riguarda la Palestina. Sono entrambe aree non propriamente semplici, ma...

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Capita. Prego, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Un terrore cieco ed insensato, diffusosi, purtroppo, in Israele e nei territori dell'Autonomia palestinese, minaccia di vanificare i progressi che erano stati fatti verso una soluzione della crisi.

Il succedersi, tragico e puntuale, di attentati suicidi particolarmente esecrabili, quale quello compiuto il 27 marzo a Netanya, in un momento di grande raccoglimento religioso per le festività della Pasqua ebraica, ha scatenato una reazione durissima da parte israeliana, che ha portato alla rioccupazione delle aree sotto il controllo palestinese ed allo scatenamento di un'offensiva militare senza precedenti contro le strutture dell'Autorità nazionale palestinese, la cui funzionalità risulta oggi fortemente compromessa; e tutto ciò all'indomani dell'adozione, a Beirut, del piano di pace di iniziativa saudita, al quale l'Italia (in occasione della visita del Presidente del Consiglio a Gedda, il 12 e 13 marzo) e l'Unione europea avevano espresso una convinta adesione.

Il Governo sta seguendo da vicino l'evoluzione della situazione e sta mantenendo uno stretto contatto con i leader della regione ed internazionali per indurre le parti alla moderazione. Riteniamo, infatti, che la priorità assoluta, in questo momento, sia quella di porre fine alla spirale di violenza e di lutti che raggiunge, ogni giorno, nuovi ed impensati vertici. A questo fine, ci siamo attivati sia in senso bilaterale, mediante gli appelli delle nostre più alte cariche affinché venga applicato dalle parti il dettato della recente risoluzione n. 1402 delle Nazioni Unite e si percorra la strada verso la tregua mo-

strata dal piano Tenet, sia in ambito europeo, dove, con il pieno appoggio dell'Italia, si è deciso di inviare nell'area, per riportare israeliani e palestinesi al dialogo, una delegazione al più alto livello.

In una prospettiva di più lungo periodo, siamo persuasi che il momento di verifica delle violazioni sarà cruciale per le possibilità di mantenimento del futuro « cessate il fuoco ». In questo ambito, abbiamo più volte ricordato alle parti il nostro sostegno all'opzione di dispiegare nei territori, consensualmente, osservatori americani ed europei, per consolidare il « cessate il fuoco », verificando in maniera indipendente eventuali violazioni. L'Italia è pronta, ove richiesta, a fare la sua parte.

Dal punto di vista economico, siamo convinti che, per attribuire stabilità a qualsiasi accordo di pace, sia fondamentale dare un sostanziale aiuto alla ricostruzione ed al benessere della Palestina, al fine di drenare, offrendo anche in questo ambito la speranza di un futuro migliore, quel serbatoio di disperazione da cui gli oppositori della pace pescano a piene mani. In questo senso va il piano organico per la Palestina che abbiamo recentemente presentato ai partner europei ed alle parti. Le distruzioni che abbiamo visto operate nelle città palestinesi rendono ancora più urgente non trascurare questo aspetto, sul quale l'Italia e l'Unione europea potranno dare un contributo di importanza capitale.

Infine, riteniamo che una soluzione definitiva dell'ormai più che cinquantennale conflitto non possa che passare attraverso il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente e della garanzia assoluta della sicurezza dello Stato ebraico, come statuito dalle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. In questo senso va la proposta, lanciata dal Presidente del Consiglio, di una conferenza internazionale da tenersi, dopo il raggiungimento di una tregua, con la partecipazione dei principali attori internazionali. Un passo di questa portata non può, tuttavia, avere esito positivo se non in pieno accordo e con la collaborazione della comunità internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, sono indiscutibilmente soddisfatto della sua risposta, che viene oltretutto data in un momento particolarmente tragico. Infatti, dal febbraio 2002, data di presentazione dell'atto di sindacato ispettivo, la situazione si è tragicamente evoluta e, non ogni giorno, ma ad ogni telegiornale, abbiamo notizie di nuove stragi, di nuovi attentati, di morti che hanno ormai insanguinato l'intera Cisgiordania.

Vede, ho apprezzato molto la posizione del ministro degli affari esteri *ad interim*, onorevole Berlusconi; ho apprezzato molto l'idea del piano Marshall: l'idea, affermata con forza, del diritto dei palestinesi di avere una loro patria ed un loro Stato. La patria l'hanno già, perché la si sente nel cuore, lo Stato lo si deve conquistare, e loro cercano di conquistarlo nell'ambito del riconoscimento dell'esistenza, ovviamente, e dell'assoluta sicurezza, a sua volta, dello Stato di Israele. Però, onorevole sottosegretario di Stato, anche qui occorre una riflessione che non muta il giudizio sulla sua risposta, ma offre a lei e al Ministero degli affari esteri una valutazione.

Vede, sulla base del fatto che il Governo iracheno non starebbe rispettando una risoluzione delle Nazioni Unite relativa alle visite e alle ispezioni degli uomini delle Nazioni Unite stesse, il popolo iracheno sta soffrendo da dieci anni e subisce continui bombardamenti. Ora, non dico che dovrebbe essere applicato un principio di eguaglianza, dal punto di vista giuridico - perché non sono mai favorevole ai bombardamenti -, ma dovrebbe fare riflettere. Lo Stato di Israele da 35 anni non osserva le risoluzioni delle Nazioni Unite; nessuno ha mai pensato - ripeto: per fortuna - né di bombardarlo né di invaderlo né di ridurlo alla fame come stanno facendo, in questo momento, le potenze dell'occidente - o meglio, due potenze dell'occidente - con l'Iraq. E allora si fa

fatica, onorevole sottosegretario di Stato, a comprendere il motivo di tale discriminazione. E se facciamo fatica noi occidentali, posso capire gli effetti di un eguale ragionamento inserito nell'ambito della disperazione del popolo arabo, del popolo iracheno, del popolo palestinese. Se si innesta questo discorso nell'ambito di questa disperazione, è forse possibile capire, non certo giustificare, il motivo per il quale ci sono giovani che si riempiono di esplosivo. Infatti, quando un mondo è così ingiusto da riservare a loro ciò che non riserva ad altri, che pure da più di trent'anni non rispettano le risoluzioni delle Nazioni Unite, allora si comprende che, non essendovi giustizia, probabilmente la strada può essere un'altra: si comprende nell'ambito della loro religione, nell'ambito della loro cultura, nel quadro delle loro posizioni psicologiche dal punto di vista internazionale e dal punto di vista della storia. Allora, l'occidente deve fare un approfondito esame di coscienza, l'occidente deve essere molto attento, e non deve fare in modo che Israele possa permettersi il lusso che altri paesi non possono permettersi.

Badi, signor sottosegretario di Stato, mi rendo conto quanto sia sempre delicato dire queste cose, perché nei confronti dello Stato di Israele esistono sindromi per le quali c'è sempre il timore di essere equivocati. Chi non ha timori, perché non ha sentimenti razzisti, invece, lo può dire con estrema sincerità ed estrema tranquillità: non è giusto consentire ad Israele ciò che non è consentito né agli afgani, né ai palestinesi, né agli iracheni, né agli iraniani. Sotto questo profilo, abbiamo un Presidente del Consiglio che ha individuato con grande decisione e determinazione la chiave per riportare la pace in quel territorio: il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Non credo, malgrado la religione e le intemperanze, che i giovani palestinesi siano contenti di imbottirsi di esplosivo. Onorevole sottosegretario, se potessero scegliere, penso che anche loro vorrebbero gioire del vivere nel loro Stato e nella loro patria.

Sono lieto della risposta che lei mi ha fornito e sono fiero delle posizioni assunte dal Governo Berlusconi; invito però ad un'ulteriore riflessione, perché il Governo italiano deve proporre anche momenti di giustizia dal punto di vista del diritto internazionale. Abbiamo la cultura giuridica, abbiamo una storia bimillenaria ed abbiamo persino l'appoggio della Chiesa di Roma per far sì che il mondo sia più giusto, più rispettoso dei diritti di tutti i popoli in misura eguale.

***(Iniziativa del Governo per evitare il rischio di una guerra civile in Afghanistan – n. 3-00735)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00735 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo italiano segue con attenzione il dramma dell'Afghanistan. La nostra azione è stata facilitata dalla presenza in Italia dell'ex re Zahir Shah, in esilio a Roma da quasi trent'anni. Tale circostanza ha quindi permesso un continuo contatto con gran parte dell'attuale *leadership* del paese e con la diaspora afgana, consentendo alle nostre iniziative di essere attuate a più livelli. L'Italia ha dall'inizio appoggiato i progetti di Zahir Shah, il quale già nel marzo del 1999 indirizzava un messaggio alla nazione delineando un processo in due fasi: la convocazione di una *loya jirga*, grande assemblea, e la formazione di un Governo di unità nazionale. Inoltre ha attivamente partecipato al gruppo di Ginevra, con Stati Uniti, Germania ed Iran, che ha assicurato il monitoraggio dell'azione di pace ed il coordinamento delle iniziative internazionali.

L'operazione militare angloamericana a seguito degli attentati dell'11 settembre portava alla caduta del regime dei tale-

bani, e veniva quindi convocata a Bonn una conferenza alla quale partecipavano, sotto l'egida dell'ONU, esponenti delle principali fazioni afgane ed alcuni qualificati osservatori, tra cui un italiano, la cui presenza *a latere* dei colloqui ha consentito di fornire un importante contributo nella definizione dell'assetto postbellico del paese. Gli accordi di Bonn del dicembre 2001 sostanzialmente ricalcano il processo delineato da Zahir Shah nel 1999.

Il contributo della comunità internazionale alla pacificazione va analizzato sotto due aspetti strettamente legati tra loro: quello economico di aiuto alla ricostruzione e quello politico di aiuto alla conciliazione nazionale ed alla pacificazione. Dal punto di vista degli aiuti alla ricostruzione la conferenza ministeriale di Tokio, svoltasi tra il 20 ed il 22 gennaio 2002, ha costituito un momento qualificante, con la partecipazione dei principali paesi donatori e delle diverse agenzie internazionali. È stata presente anche l'Italia, svolgendo un ruolo attivo. Sono stati impegnati 1,8 miliardi di dollari per il 2002 ed ulteriori 4,5 miliardi per gli anni successivi, mandando agli afgani il messaggio che i donatori sono disponibili a fornire aiuti cospicui subordinatamente al rispetto degli accordi di Bonn, e cioè al placarsi delle faide interne ed al fatto che non si torni a combattere. L'Italia ha assicurato un contributo pari a circa 46 milioni di euro per il 2002, che si aggiunge ai 2,3 milioni di euro per l'assistenza all'amministrazione ed ai 46 milioni di euro già impegnati per l'assistenza umanitaria. Appare ovvio che per poter ottenere il massimo impatto di stabilità sarà necessario avviare quanto prima la fase di ricostruzione, al fine di evitare la situazione di anarchia che si verificò a seguito del ritiro delle truppe sovietiche dal paese.

Circa il contributo alla pacificazione politica, è essenziale che la comunità internazionale assicuri il massimo sostegno all'amministrazione interinale, vista la precarietà della situazione, per accreditarla all'interno del paese come necessario canale per gli aiuti internazionali. Questi, a loro volta, saranno subordinati al ri-



spetto di alcuni principi: si deve garantire un Governo rappresentativo, il pluralismo, il rispetto dei diritti umani ed il mantenimento di relazioni amichevoli con i paesi dell'area, evitando che l'Afghanistan si trasformi nuovamente in un santuario del terrorismo.

È essenziale anche il ruolo della forza internazionale di stabilizzazione in Afghanistan, l'ISAF, attualmente presente nel paese con un mandato di sei mesi, con il compito di garantire la sicurezza in Kabul e nelle aree circostanti e di consentire all'amministrazione interinale di procedere speditamente nell'esecuzione degli accordi di Bonn.

L'importanza del suo ruolo è stata di recente ribadita al Consiglio di sicurezza dell'ONU dal Presidente dell'amministrazione interinale Karzai che ha chiesto l'estensione territoriale e temporale del mandato. Quest'ultimo è stato prolungato al 30 giugno ed è in fase di valutazione un'ulteriore estensione sino al completamento dei lavori della Loya Jirga di emergenza, l'Assemblea parlamentare tradizionale afgana, prevista per la metà di luglio. L'Italia fornisce il proprio contributo all'ISAF con circa 300 uomini di stanza a Kabul. Inoltre, anche per quanto concerne le iniziative a lungo termine, al fine di assicurare democrazia e legalità, l'Italia assiste, quanto più possibile, la ricostruzione delle istituzioni e, in particolar modo, quella del sistema giudiziario per il quale l'Italia stessa ha assunto il ruolo di paese guida.

L'amministrazione interinale rimane, comunque, fragile e sono ancora numerose le difficoltà da superare; si ricorda, pertanto, quanto prospettato dall'onorevole interrogante circa il grave rischio di instabilità in Afghanistan. In questa prospettiva, sono state poste in essere le iniziative sopra descritte volte non solo a favorire il processo interno di pacificazione ma anche a salvaguardare gli equilibri in una regione instabile come il sud Asia. Dall'esito dipenderà, in gran parte, la possibilità di realizzare uno scenario afgano più sicuro che consentirà, a sua

volta, al nostro contingente di operare progressivamente in condizioni di maggiore sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, anche in questo caso mi dichiaro soddisfatto per la sua risposta, sebbene intenda fare alcune osservazioni. Ella ci ha ricordato ciò che è auspicabile che avvenga e ciò per cui il contingente italiano, da una parte, e la politica estera italiana, dall'altra, si stanno battendo.

Nella realtà la vita di tutti i giorni a Kabul e in tutto l'Afghanistan è – ahimè – profondamente diversa e mi pare che l'occidente rischi di crogiolarsi in quei comunicati tipici delle potenze durante le esperienze belliche. Abbiamo visto, infatti, nei primi giorni dopo la caduta del triste regime dei taliban, alcune donne liete di potersi togliere il *burka*, per apprendere a pochi mesi di distanza che continuano volontariamente ad indossarlo; abbiamo visto alcuni giovani studenti afgani tagliarsi la barba di fronte alle telecamere dei media occidentali, per scoprire poi che continuano a farla crescere volontariamente; abbiamo visto che, dopo trent'anni, si ipotizza il ritorno di un re, persona rispettabilissima, anche se dopo trent'anni, avendo forse qualche anno più del necessario, non si ha più la consapevolezza di ciò che è accaduto all'interno del proprio Stato se si è vissuto a Roma; abbiamo visto che, mentre si tenta di ripristinare un minimo di unità nazionale, le etnie uzbeka e tagika con le armi hanno ripreso il controllo nella zona del nord e con le armi l'etnia pashtun ha ripreso il controllo al sud; abbiamo visto che anche in questi giorni ciascuna delle etnie sta cercando di espandere la propria zona di influenza con le armi; in altri termini, abbiamo visto che la politica adottata dall'occidente è stata – ahimè - assolutamente fallimentare.

Onorevole sottosegretario, se mi è consentita una battuta, vi è forse un aspetto

positivo, perché ho appreso da lei (onestamente non ne ero a conoscenza) che ci siamo assunti la responsabilità di rimettere in sesto la giustizia in quel paese. Credo che si debba fare attenzione, perché è chiaro che, se mandassimo laggiù qualche pubblico ministero, forse ripristineremo il sistema dei taliban, visto il modo in cui si stanno comportando alcuni pubblici ministeri in questo paese.

Signor sottosegretario, il problema è di uscire dalla sfera della semplice propaganda per entrare in quella della realtà quotidiana.

Credo che, in assoluto, la situazione per il popolo afgano sia cambiata molto meno di quanto ci è stato detto e che i rischi per il nostro contingente siano molto maggiori di quelli che era lecito prevedere dopo la caduta del regime dei Talibani. Soprattutto ritengo — perché questo mi pare un ritornello che viene ripetuto ogni qual volta un nostro contingente di pace va all'estero — che, ahimè, i mesi previsti per la presenza del contingente italiano laggiù siano destinati a moltiplicarsi e non per uno, per due, per tre, ma forse per cinque o per dieci, come sta accadendo nei Balcani.

Si tratta di avventure in luoghi non pacificati e non facilmente pacificabili nell'ambito dei quali è difficile immaginare quando effettivamente la nostra missione potrà avere fine. Il problema è che laggiù hanno trovato una situazione dissimile da quella che, forse, ci si attendeva. Non vi è dubbio circa la professionalità e la preparazione dei nostri reparti in armi e dei loro ufficiali. Chiedo, però, che il Governo sia molto attento alle evoluzioni all'interno del paese perché anche la presenza militare può e deve avere approcci diversi in ragione del processo di ricostruzione in corso, che deve essere certamente favorito perché, purtroppo, dalla frantumazione in etnie armate possono scaturire rischi che al momento in cui il nostro contingente è partito forse non si profilavano e non sono stati valutati.

Sotto questo aspetto, pertanto, onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta con la preghiera

di tener conto che laggiù abbiamo uomini — e certamente non vi è bisogno del mio richiamo — che meritano grande attenzione perché si trovano in una situazione più difficile di quella che era lecito attendersi.

***(Iniziativa di protesta dei direttori regionali dell'Agenzia delle entrate — n. 3-00265)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contente, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Briguglio n. 3-00265 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione al nostro esame le signorie loro onorevoli chiedono di sapere se risponda al vero che ai dirigenti dell'agenzia delle entrate, nel corso di riunioni di servizio, sia stato chiesto di sottoscrivere un documento di sostegno all'attuale assetto degli uffici tributari per contrastare l'ulteriore seguito dell'articolo 12, comma 4, dell'atto Camera n. 1456 (tradottosi, ormai, nella legge n. 383 del 2001), e che nelle agenzie fiscali si sia fatto ampio ricorso all'attribuzione di funzioni dirigenziali su base fiduciaria.

Le signorie loro onorevoli, inoltre, lamentano un uso improprio riguardo alle modalità di applicazione dell'accertamento con adesione, inteso come mero strumento di riduzione dell'imponibile se non, addirittura, come surrettizia forma di applicazione di un condono tributario.

Concludono le signorie loro chiedendo quale sia l'indirizzo che si intende assumere in merito alle tematiche accennate, con particolare riguardo al grado di autonomia attualmente riconosciuto alle agenzie fiscali.

In merito agli argomenti testé sintetizzati, è opportuno premettere che si provvede qui a riassumere, sulle diverse questioni, gli elementi di risposta forniti dalle agenzie direttamente interessate.

Ebbene, l'agenzia ha precisato che presso le proprie sedi centrali e regionali non risultano essere state convocate riunioni di servizio aventi ad oggetto la sottoscrizione di documenti di protesta e non risultano agli atti spese inerenti ad attività estranee agli adempimenti degli uffici e delle direzioni regionali.

Pertanto, la sottoscrizione del documento cui alludono gli interroganti deve, comunque, ritenersi un'iniziativa assunta dagli interessati a titolo esclusivamente personale, senza alcuna interferenza sulle normali attività d'ufficio e senza alcun onere a carico dell'amministrazione.

Per quanto, poi, concerne il ricorso in seno alle agenzie fiscali all'attribuzione di funzioni dirigenziali su base fiduciaria con soggetti esterni ed interni alla pubblica amministrazione, le competenti agenzie (entrate, dogane, demanio e territorio) hanno rappresentato le loro situazioni significando che la carenza di personale dirigenziale, per l'agenzia delle entrate, così come le professionalità esistenti, le attitudini e le capacità professionali dei singoli, nonché i risultati conseguiti anche in relazione a obiettivi assegnati nell'ambito di precedenti incarichi, per l'agenzia delle dogane, hanno reso necessario l'utilizzo complessivamente di 90 funzionari appartenenti all'area C per coprire le sedi vacanti, come del resto previsto dalle disposizioni contenute nei rispettivi regolamenti amministrazione. A tale personale compete lo stesso trattamento economico dei dirigenti di seconda fascia previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area dirigenziale.

Il ricorso a contratti a tempo determinato con soggetti esterni alla pubblica amministrazione, previsto dai sopraccitati regolamenti, ha riguardato un numero assai limitato di casi (nel complesso quarantaquattro incarichi) su oltre mille posizioni dirigenziali ed ha tratto la propria motivazione dall'esigenza di reperire professionalità, in coerenza con le disposizioni che regolano la materia, non disponibili all'interno dell'amministrazione, da destinare ad alcuni specifici settori ritenuti

trainanti ed essenziali per dare efficace impulso alle nuove logiche operative e gestionali dell'agenzia.

In tali casi, il trattamento economico è costituito sia dalla componente fondamentale parametrata in funzione del contratto collettivo nazionale di lavoro per l'area dirigenziale, sia da una componente accessoria che tiene conto della qualificazione professionale, delle condizioni di mercato relative al settore di competenza nonché dell'utilità per l'agenzia di avvalersi delle prestazioni degli interessati e della temporaneità dell'incarico.

Dunque, il ricorso ai sopraindicati strumenti non avrebbe inciso in maniera significativa sul numero complessivo delle posizioni dirigenziali avendo riguardato una parte molto limitata di incarichi, necessitati da oggettive esigenze operative.

In ordine, infine, all'affermazione secondo cui l'accertamento con adesione sarebbe usato come strumento di riduzione dell'imponibile, occorre convenire sulla circostanza che questa procedura riveste forte valenza innovativa sia ai fini del miglioramento dei rapporti con il contribuente sia ai fini della deflazione del contenzioso, rimuovendo così quegli ostacoli che si frappongono alla celere acquisizione all'erario dei tributi dovuti.

In proposito, la circolare n. 235/E dell'8 agosto 1997, recante le istruzioni operative in materia di accertamento con adesione, sottolinea nella premessa come l'istituzionalizzazione del contraddittorio, previsto in particolare dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 218 del 19 giugno 1997, rappresenti uno degli elementi qualificanti dell'accertamento con adesione. In sede di contraddittorio, gli uffici devono operare, nei casi concreti, una attenta valutazione del rapporto costi-benefici dell'operazione, tenendo conto della fondatezza degli elementi posti a base dell'accertamento, nonché degli oneri e del rischio di soccombenza in un eventuale contenzioso.

Inoltre, con la citata circolare è stata ribadita la necessità di indicare, quale elemento essenziale dell'atto scritto che deve concludere l'adesione, separatamente

per ciascun tributo, gli elementi di valutazione e la motivazione su cui la definizione si fonda; in particolare, è stata sottolineata l'esigenza di evidenziare quanto dichiarato dal contribuente, quanto proposto dall'ufficio e quanto definito in contraddittorio.

L'agenzia delle entrate, a seguito di un'indagine svolta per verificare eventuali elementi di criticità nell'ambito dei procedimenti posti in essere dagli uffici, ha riscontrato come l'analisi delle modalità di attuazione dell'istituto ha condotto ad una valutazione sostanzialmente positiva sul generale andamento dell'accertamento con adesione ritenendo, comunque, necessaria un'attività di indirizzo e coordinamento a cura delle direzioni regionali ed un rigoroso approccio sistematico da parte degli uffici.

Al riguardo è stata emanata la circolare n. 65 del 28 giugno 2001 che riafferma l'obbligo di documentare i contraddittori svolti attraverso la redazione di appositi processi verbali, nei quali, sia pure sinteticamente, deve essere dato atto delle argomentazioni fornite dal contribuente, nonché dei relativi documenti prodotti oltre i criteri adottati per la rideterminazione della base imponibile, in stretta connessione agli elementi che, a seguito del contraddittorio svolto, hanno a tal fine assunto rilevanza.

Proprio per scongiurare un uso improprio di tale strumento, la circolare ribadisce che non devono essere adottate generiche formule di rito, esclusivamente riferite a criteri di economicità dell'azione amministrativa, di deflazione del contenzioso e di celere acquisizione dei tributi, ove disancorati dalla specificità delle posizioni fiscali interessate dal procedimento di accertamento con adesione e da una puntuale valutazione di merito del contesto.

Pertanto, i singoli casi rilevati dal Secit non possono essere generalizzati ed estesi all'attività di tutti gli uffici, rimanendo infatti ferma la validità dell'istituto dell'accertamento con adesione nella sua fisiologica applicazione quale espressione di una nuova concezione nell'amministra-

zione della cosa pubblica, che si propone di incentivare e promuovere la collaborazione dei cittadini. Premesso tutto quanto precede, può ulteriormente informarsi — relativamente all'ultimo tema trattato — del fatto che è stato, comunque, acquisito dall'agenzia delle entrate l'impegno per garantire puntuali modalità applicative dell'istituto dell'accertamento con adesione secondo criteri omogenei e trasparenti, in modo da evitare gli inconvenienti emersi ed assicurare, nello stesso tempo, un riscontro dei necessari requisiti di legittimità.

Il ministero, per parte sua, sta dando avvio ad attività di controlli mirati, nel quadro dell'istituzionale compito di vigilanza sulla funzionalità delle agenzie fiscali, per riscontrare l'effettiva attendibilità delle notizie riferite in occasione della presente interrogazione e, se del caso, per intervenire prontamente, nelle forme debite, al fine di rimuovere gli effetti di quanto, eventualmente, irregolarmente compiuto.

Non è estranea a questo tipo di intervento la consapevolezza del dicastero in ordine all'opportunità di una sempre maggiore tempestiva leggibilità delle iniziative operative di lì assunte dalle diverse agenzie fiscali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove, che vedo impegnato su molteplici fronti, ha facoltà di replicare per l'interrogazione n. 3-00265, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, devo evidenziare che alla grande stima, amicizia e simpatia che mi lega al sottosegretario, onorevole Contento, oggi si aggiunge anche un nuovo elemento, vale a dire una straordinaria ammirazione. Credo infatti che lei, onorevole sottosegretario, abbia realizzato un capolavoro che ritengo potesse essere fatto, negli anni precedenti, solo da Giulio Andreotti, cioè un triplo salto mortale senza rete rispetto al quale ha svolto una lunga premessa basata sulle circolari, che rap-

presentano un qualcosa di strano all'interno dell'ordinamento giuridico, tant'è che nessuno le conosce, il popolo certamente no e molto spesso neanche i funzionari. Le circolari sono strumenti attraverso cui si riesce a far sì che una legge non venga applicata, non abbia più senso o sia in desuetudine.

Tuttavia, il problema posto dagli interroganti — che lei, onorevole sottosegretario, con grande acume e intelligenza ha rilevato — non è tanto quello di stabilire il contenuto della circolare, quanto quello di accertare se poi gli uffici, in periferia, la applicano giustamente.

Dunque, la sensazione è che lo strumento dell'accertamento con adesione abbia assunto in forma surrettizia la qualità di un nuovo condono tributario; si fa in fretta! Certo l'istituto è commendevole — concordiamo pienamente con lei — ma, non a caso, abbiamo indicato l'intervento segnalatore, interessante e preoccupante del Secit. Quindi, non si tratta di un banale organismo, ma di un servizio particolarmente qualificato che individua, invece, tutta una serie di deficienze nell'ambito dell'effettiva applicazione di questo istituto, laddove si afferma che, in casi di questo genere, lo strumento di riduzione dell'imponibile è scarsamente suffragato da una preliminare fase dibattimentale fra contribuente e fisco, con conseguente rischio di carenza e insufficienza della motivazione.

Badi onorevole sottosegretario, non i sottoscrittori dell'atto di sindacato ispettivo, ma autorevoli fonti giornalistiche (*Il Sole 24 Ore* e *Italia Oggi* di sabato 15 settembre 2001) hanno evidenziato questi problemi.

Abbiamo appreso con piacere — e sotto questo aspetto siamo perfettamente soddisfatti della sua risposta — dell'affermazione, che peraltro già conoscevamo, relativa al significato dell'istituto dell'accertamento con adesione, ma apprendiamo con maggiore piacere quanto è seguito alle parole « tutto quanto premesso » che lei, onorevole sottosegretario, ha pronunciato.

Infatti, lo scopo della nostra interrogazione è quello di verificare se effettivamente quella circolare viene correttamente

applicata e se lo strumento dell'accertamento con adesione viene rispettato nella sua filosofia e nella sua traduzione concreta, senza correre il rischio di trasformarlo in qualcosa di diverso rispetto a quanto il legislatore aveva voluto concepire.

Lei, onorevole sottosegretario, parla di 44 consulenze su mille casi. Certo, infatti non discutiamo circa la legittimità o la necessità di fare ricorso, su base fiduciaria, in determinati casi, a consulenti che possono sopperire alle carenze interne degli uffici, ma vogliamo anche sapere — perché così recita il decalogo della trasparenza — se, caso per caso, in ciascuno dei 44 casi da lei individuati, vi è stata una corretta e analitica documentazione delle ragioni che hanno indotto ad avvalersi di collaborazioni esterne, documentando la ragione per la quale le energie e le risorse umane all'interno degli uffici non erano in grado di affrontare i temi rispetto ai quali si è deciso di avvalersi di contratti di natura privatistica. Questo è lo scopo della nostra interrogazione. Questo deve essere lo scopo, ma mi pare che lei, signor sottosegretario di Stato, lo abbia riconfermato anche a proposito dell'attività ispettiva e di controllo da parte del Ministero. Comunque, mi complimento con lei: c'è qualcuno che, soprattutto in questi giorni, definisce « cerchiobottismo » ciò che lei è riuscito a fare oggi. Io, invece, considero la sua risposta intelligente e necessaria per mantenere buoni rapporti con gli uffici e per ottenere — come lei è riuscito a fare — anche l'approvazione da parte degli interroganti che si dichiarano soddisfatti. Quindi, ciò vuol dire che emuli di Giulio Andreotti — e attribuisco al termine un significato positivo — sono ancora presenti, anche nella seconda Repubblica.

La ringrazio, signor sottosegretario.

***(Nomina di una commissione per il riconoscimento della scuola non statale nell'ambito del sistema nazionale di istruzione — n. 2-00158)***

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua inter-

pellanza n. 2-00158 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente.

Da notizie stampa, confermate più volte anche da esponenti del Governo, si apprende che è stata istituita una commissione con il compito di svolgere un'indagine complessiva in merito all'attuazione e al riconoscimento della scuola non statale nell'ambito del sistema nazionale di istruzione. Abbiamo appreso che questo gruppo di lavoro è composto nella quasi totalità da esponenti, anche di un certo rilievo, del mondo cattolico con l'unica eccezione dell'ex responsabile scuola della Confindustria. Apprendiamo, sempre da notizie stampa, dell'istituzione di un'ulteriore commissione che avrebbe il compito di definire le linee guida per l'elaborazione di un codice deontologico del personale della scuola. Presidente di tale commissione è stato nominato il cardinale Ersilio Tonini. Dati rilevanti, dei quali siamo tutti in possesso — e quindi anche il Governo —, indicano che la maggior parte degli studenti e delle famiglie italiane si avvalgono della scuola pubblica e che soltanto una minima parte di essi, circa il 4 per cento, sceglie nel nostro paese l'insegnamento nelle scuole private, peraltro non tutte di carattere confessionale.

Alla luce di ciò, noi chiediamo al Governo di sapere attraverso quali criteri siano stati scelti i componenti delle commissioni che abbiamo qui citato, a quali principi si sia ispirato nelle sue decisioni e se non ritenga che affidare lo studio di questioni relative all'istruzione pubblica e alla scuola pubblica soltanto ad esponenti del mondo cattolico e della Confindustria leda innanzitutto il principio della laicità della scuola pubblica, sancito dalla nostra Costituzione, nonché il principio di uguaglianza.

In sintesi, chiediamo al Governo di sapere quali siano i reali progetti del ministro che, con le decisioni e gli interventi portati avanti fin qui e con le anticipazioni sulla riforma, riteniamo stia procedendo ad un graduale smantella-

mento della scuola pubblica, a vantaggio degli interessi di settori parziali della società e dell'impresa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'universitaria e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevole Titti de Simone, come già riferito in Parlamento dal ministro Moratti in sede di dichiarazioni programmatiche, è intendimento del Governo operare per un miglioramento complessivo della qualità e della quantità dell'offerta formativa del sistema scolastico, al fine anche di assicurare ai genitori degli allievi una scelta formativa di qualità proveniente da scuole autonome, statali e paritarie.

La riforma che si intende realizzare non ha quindi per finalità lo svilimento della scuola pubblica né lo svilimento del principio di laicità della scuola, ma punta al rafforzamento dell'intero settore. Si ricorda che la direttiva generale sull'azione amministrativa e sulla gestione per l'anno 2002 contiene missioni ed obiettivi che tendono indubbiamente alla valorizzazione della centralità dell'alunno e delle famiglie, sostenendo il livello di competitività del sistema educativo; una migliore qualificazione del personale, in particolare di quello docente; un miglioramento della qualità del servizio scolastico attraverso un'azione di riforma del sistema che sia tale da comportare un'offerta formativa di più alto e qualificato profilo e, inoltre, un potenziamento delle iniziative di informatizzazione di servizi della scuola.

La stessa direttiva punta altresì al potenziamento della cultura dell'autonomia, anche in relazione all'esigenza di riforma degli ordinamenti scolastici, ed in particolare a sviluppare un sistema di consulenze e di supporto delle scuole e a promuovere reti tra scuole e territorio per scambi di servizi ed ampliamento dell'offerta informativa. La direttiva medesima non manca di prevedere iniziative di so-

stegno per quelle scuole collocate nelle aree a rischio caratterizzate da dispersione scolastica, per l'ampliamento della scolarizzazione, per la formazione personale degli allievi e, conseguentemente, per il loro successo scolastico; inoltre, prevede azioni per l'avvio di un programma pluriennale di investimenti che saranno destinati anche all'istruzione, alla formazione tecnica e all'edilizia scolastica.

Pertanto, non si comprende come si possa affermare che è intendimento di questo Governo determinare lo smantellamento della scuola pubblica e lo svilimento del principio di laicità della scuola, considerato che, come ho già fatto presente, lo scopo primario è invece di ampliare e potenziare tutti gli interventi dell'attività scolastica. Per quanto riguarda la legge n. 62 del 2000, va precisato che si tratta di un provvedimento approvato dalla precedente maggioranza con un ampio consenso ed i cui contenuti questo Governo è impegnato ad applicare pienamente, nel rispetto delle finalità generali indicate dalla legge stessa.

Ciò premesso, con riguardo al gruppo di lavoro istituito con decreto ministeriale n. 3145/MR del 2 novembre 2001, cui è stato affidato il compito di svolgere una complessiva riflessione in merito all'attuazione e al riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, si fa presente che esso riflette le più varie posizioni culturali oggi esistenti nel mondo della scuola e non solo quelle confessionali, e che i suoi componenti sono stati scelti tutti per la loro ampia professionalità. Analogamente, anche i membri del gruppo di lavoro costituito con decreto ministeriale n. 3146/MR del 2 novembre 2001, per la definizione dei criteri per un codice deontologico del personale della scuola, sono stati scelti per la loro professionalità e per dare un valido contributo per le analisi e le riflessioni sulla problematica oggetto di studio. Il gruppo ha come presidente onorario il cardinale Ersilio Tonini, ma anche come presidente effettivo l'avvocato generale dello Stato Plinio Sacchetto, ed è formato da nume-

rosi esperti e da funzionari dell'amministrazione. Premesso quanto sopra, si conferma che le esigenze della scuola pubblica, sempre nel principio dell'uguaglianza, sono al centro dell'azione dell'amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretaria, noi non ci riteniamo soddisfatti della sua risposta per il semplice fatto che, al di là di una riproposizione e di una elencazione che qui è stata nuovamente fatta degli interventi che il Governo sta adottando sulla scuola, che noi conosciamo bene e che in questo paese stanno suscitando una mobilitazione e una contestazione da parte della maggioranza delle forze sindacali e dei soggetti attivi del mondo della scuola, nei fatti c'è una contrarietà e una opposizione ai contenuti della riforma del ministro Moratti che credo di non dover ribadire in questa sede, perché sono evidenti e sono dimostrate proprio dalle mobilitazioni che stanno attraversando in questi mesi tutto il mondo della scuola.

La sottosegretaria, comunque, non ci ha fornito delle indicazioni più precise né sui componenti di queste commissioni, né sui criteri che sono stati scelti dal Governo per l'individuazione di questi componenti che, lo ripetiamo, sono esponenti di una parte della società e di una parte del mondo della scuola. Crediamo, invece, che in queste scelte ci sia qualcos'altro: c'è una visione tutta parziale del carattere formativo, dell'indirizzo, dei contenuti e dell'orientamento culturale che si vuole dare in questo paese alla scuola ed è evidente che, anche in queste scelte, c'è tutta la filosofia e la cultura di fondo con cui questo Governo sta procedendo anche rispetto alla riforma.

In altre parole, vi è uno sbilanciamento tutto a favore degli interessi del mondo cattolico e, soprattutto, della Confindustria.

Signora sottosegretaria, proprio a smentita di ciò che lei ci ha riferito anche

oggi, abbiamo appreso che con una direttiva ministeriale il Governo, attraverso il Ministero dell'istruzione, si appresta ad assegnare per l'anno 2002 un ulteriore finanziamento alle scuole non statali paritarie. Noi crediamo che questa sia una decisione grave, che stravolge ulteriormente il principio costituzionale che impedisce il trasferimento di risorse alle scuole private.

La legge n. 440 riguardante l'ampliamento dell'offerta formativa — al momento in discussione nelle rispettive Commissioni della Camera e del Senato — inserisce questa scelta in un quadro già pesantissimo per la scuola pubblica, poiché le risorse complessive da destinare all'offerta formativa per l'anno 2002 sono state già ridotte con la legge finanziaria di 30 miliardi di lire. Si tratta di 30 miliardi di lire che questo Governo ha sottratto alla scuola pubblica, all'edilizia scolastica, agli investimenti sulla didattica e sul personale ed al rinnovo del contratto. Si parla poi di 12 miliardi di lire destinati alle scuole paritarie — tolti dai fondi per le scuole statali — che si aggiungono alle altre risorse già previste per le scuole non statali, pari a 1.200 miliardi di lire. Unitamente ad altre iniziative si registra un incremento complessivo di circa 98 miliardi rispetto al 2001. Credo che questa rappresenti una evidente carta di identità delle scelte di questo Governo. Voi state smantellando la scuola pubblica a vantaggio del sistema privato della formazione. Scelte come queste, volte ad incrementare il finanziamento alle scuole private, a fronte di uno svilimento e di una mancanza di investimenti per la scuola pubblica, non possono che confermare l'orientamento che noi — e non solo noi — continueremo a contrastare in tutto il paese.

***(Campagna di prevenzione nelle scuole sugli incidenti stradali — n. 2-00277)***

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Cannella n. 2-00277 è stata sottoscritta anche dall'onorevole Delmastro

Delle Vedove, che ha facoltà di illustrarla (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare che la nostra è un'interpellanza finalizzata al ridimensionamento della vera e propria ecatombe che ogni anno si registra sulle strade del nostro paese. Dai dati forniti dall'associazione italiana delle vittime della strada risulta che, annualmente, ben 9 mila persone perdono la vita sulle strade italiane. Il dato ancora più agghiacciante è che ben 20 mila persone subiscono una disabilità permanente. All'interno di questo spaventoso quadro numerico si aggiunge nello specifico il bilancio complessivo dei sinistri sui veicoli a due ruote (biciclette, ciclomotori e motocicli) che fa registrare, a sua volta, la tremenda cifra di 1.600 morti e di ben 80 mila feriti all'anno.

Onorevole sottosegretario, evidentemente, partendo da queste premesse, occorre a tutti i costi ricercare le risorse necessarie per la promozione di una forte campagna di educazione stradale all'interno delle scuole, partendo dal presupposto — come spesso accade — che non si possono invocare ristrettezze di bilancio; ciò in considerazione del fatto che qualunque somma il Governo dovesse ritenere di investire per un progetto di questo genere, essa si trasformerebbe in un gigantesco risparmio, sol che si pensi a quali siano i costi sociali di natura sanitaria, previdenziale ed assistenziale che lo Stato deve comunque sopportare per i 20 mila disabili permanenti che ogni anno registriamo e per gli 80 mila feriti all'anno, solo per i mezzi di trasporto a due ruote.

Pertanto, ciò che si chiede presenta un valore non soltanto di natura etica e civile, ma persino di natura finanziaria. A questo Governo si richiede uno sforzo coraggioso affinché all'interno della scuola si operi una scelta di civiltà e di educazione.

Sono sconcertanti i dati che tutti quanti, onorevole sottosegretario, conosciamo: i picchi, le punte dell'infortunio